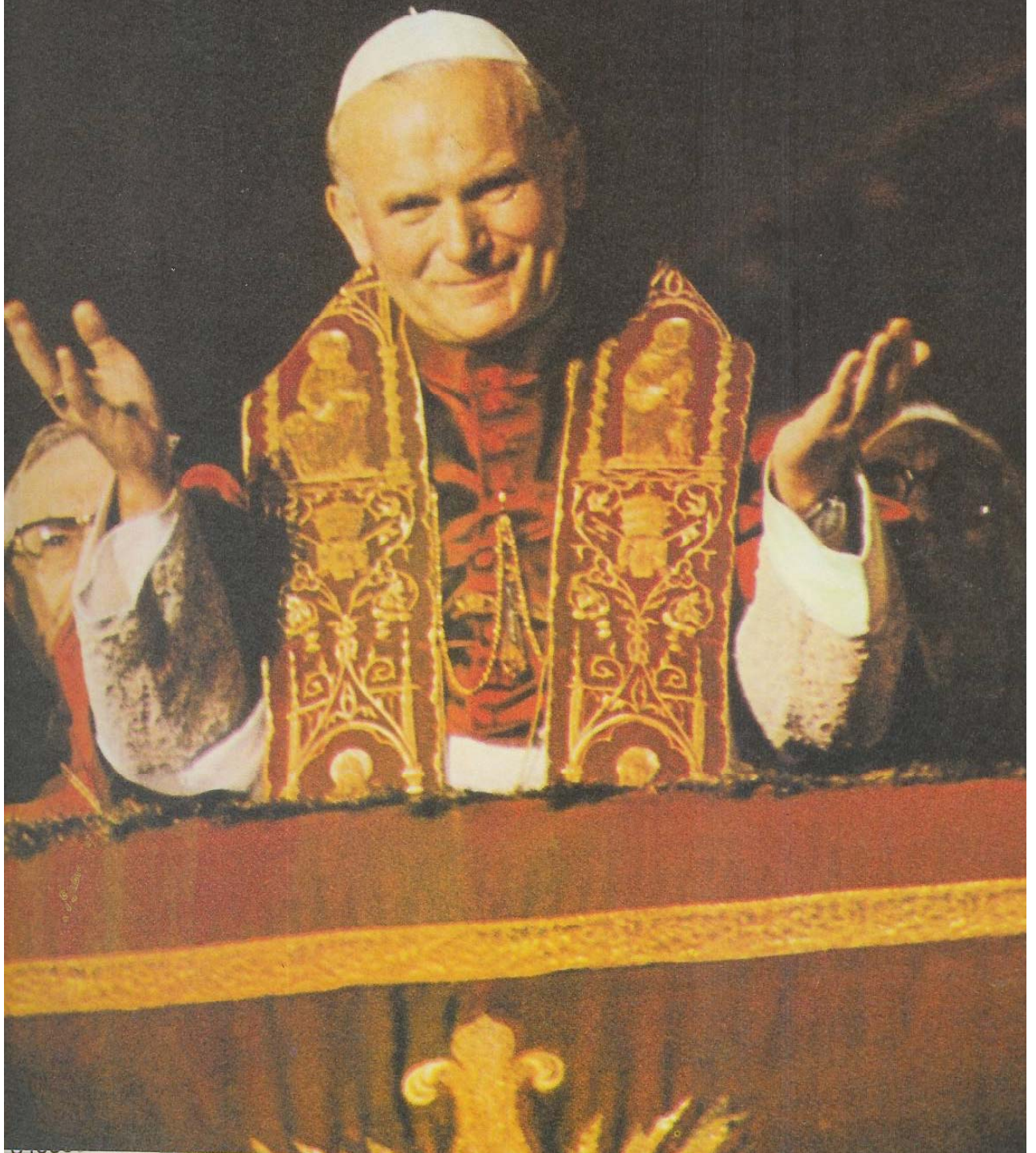


Papa Giovanni Paolo II

“Alzatevi e Andiamo”



Abbiamo accettato con entusiasmo la proposta di stendere un saggio sulla figura di Giovanni Paolo II, il Papa che ha cambiato la storia, perché ha rivestito una tale importanza nella vita spirituale e quotidiana di noi giovani da riuscire a cambiare davvero la “nostra storia”. Il fatto che sia vissuto nella Polonia nazista, che abbia subito il regime comunista, che abbia patito la Guerra Fredda e che poi abbia assistito e contribuito al generale miglioramento della condizione europea, lo ha portato ad una riflessione interiore che ha plasmato le sue idee in campo politico, umano, sociale e religioso. Tali convinzioni si sono poi riversate in noi ragazzi attraverso la sua parola e la sua predicazione. Dunque la storia ha cambiato lui e, attraverso essa, lui ha cambiato noi giovani. Tutto ciò si è manifestato in una serie di “aperture” operate nella vita della Chiesa, che l’hanno preparata ad affrontare le sfide del nuovo millennio. Se il futuro sono i giovani, egli attraverso i nostri occhi lo ha intravisto; noi lo abbiamo seguito e oggi, per non vanificare i suoi sforzi, ci impegniamo a raccogliere il testimone, continuando la corsa verso Cristo con l’aiuto dei suoi insegnamenti:

“Alzatevi, andiamo, non abbiate paura, aprite le porte a Cristo”.

Il giorno 2 Aprile 2005 alle ore 21.37 giungeva in tutto il mondo l'annuncio della morte di Papa Giovanni Paolo II. È stata una terribile notizia che ha toccato il cuore di tutti. Già nella notte una folla aveva riempito piazza S. Pietro per pregare e per partecipare alla sua sofferenza rimanendogli accanto fino all'ultimo istante della sua vita terrena.

Nei giorni immediatamente successivi alla sua morte, milioni di persone si sono mobilitate per ricordare la figura di Giovanni Paolo II, chi con incessanti preghiere, chi con fiaccolate e chi con altre manifestazioni di affetto. Le immagini che ci venivano trasmesse in diretta dalle televisioni di tutto il mondo e quanto leggevamo sui quotidiani ci hanno fatto fermare a meditare.

Alla fine anche noi abbiamo deciso di dare un nostro personale saluto a questo Papa, l'unico che abbiamo conosciuto e che tutti hanno sentito molto vicino, in particolare noi giovani.

Come non contraccambiare? Nel giro di pochissimo tempo ognuno di noi ha contribuito ad organizzare qualcosa, chi cercava una persona che ci avrebbe accompagnato, chi il mezzo di trasporto e così via, telefonate su telefonate. Alla fine la chiamata decisiva: *“È tutto a posto, preparati, fra qualche ora si parte...”*

LE TAPPE DI UN CAMMINO

Martedì 6 Aprile, verso le ore 21.30, eccoci qui, pronti per partire alla volta di Roma.

Sappiamo fin da ora che quella che ci aspetta non sarà un'impresa facile, tuttavia siamo così intenzionati a salutare per l'ultima volta il Papa, che partiamo senza pensarci nemmeno troppo, anzi, la nostra mente è rivolta solo al Pontefice e alla Città Eterna.

Salutati i genitori, come dei pellegrini sediamo in macchina, chi nel silenzio, chi ancora incredulo per questa improvvisa partenza, chi a parlare di quanto ci ha colpito la morte del Papa.

Ad un certo punto del viaggio la discussione ci coinvolge tutti, parliamo del rapporto che il Papa, durante tutto il suo pontificato ha instaurato con noi giovani e di come desse loro molta più importanza di quanta nessun altro pontefice avesse mai conferito loro.

Nel viaggio che stiamo compiendo ci sembra di ripercorrere idealmente il cammino che il giovane Karol ha dovuto affrontare per andare da Cracovia fino a Roma, con tutte le avversità che ha dovuto affrontare. Guardando fuori dai finestrini le immagini scorrere veloci, è come se stessimo affrontando un ritorno al passato, rivivendo ogni ricordo lasciatoci direttamente o indirettamente dal Papa.

V

erso le 03.30 di mattina appena usciti dall'autostrada ci ritroviamo in una Roma ancora ammantata dall'oscurità eppure già così animata da pellegrini come noi, che si riversano sulle strade, pronti ad infoltire il già denso serpentone che da via della Conciliazione arrivava già fino a S. Pietro. Il primo ad accoglierci nella Città Eterna è l'imponente profilo dello stadio Olimpico che ci richiama alla mente l'immagine del Papa che stringeva la mano a giovani calciatori di diverse nazionalità.

IL PAPA E LA GIORNATA MONDIALE DEGLI SPORTIVI

Il 29 ottobre 2000, in occasione dell'anno Santo, è stato celebrato il Giubileo degli Sportivi. Ad accogliere migliaia di atleti, responsabili e dirigenti, c'era lo stadio Olimpico che, come nel 1984 per il Giubileo Internazionale degli Sportivi, si era trasformato in un tempio a cielo aperto. Con quella manifestazione, il mondo dello sport si univa per esprimere con la preghiera un inno di lode e di ringraziamento al Signore.

“É l'occasione propizia per rendere grazie a Dio del dono dello sport in cui l'uomo esercita il corpo, l'intelligenza e la volontà, riconoscendo in queste capacità altrettanti doni del suo Creatore”.

Era inevitabile notare che si stavano facendo sempre più evidenti i segni di un disagio che metteva in discussione gli stessi valori etici che stanno a fondamento della pratica sportiva. Infatti, accanto ad uno sport che aiuta la persona, ve n'è un altro che la danneggia; accanto ad uno sport che esalta il corpo, ce n'è un altro che lo mortifica e lo tradisce; accanto ad uno sport che persegue nobili ideali, ce n'è un altro che rincorre soltanto il profitto; accanto ad uno sport che unisce, ce n'è un altro che divide.

Per questo motivo Giovanni Paolo II manifestò con tutte le sue forze il desiderio che questa manifestazione potesse portare buoni frutti:

“Il mio augurio è che questo Giubileo dello Sport sia occasione per tutti, cari responsabili, dirigenti, appassionati di sport ed atleti, di ritrovare un nuovo slancio creativo e propulsivo, attraverso una pratica sportiva che sappia conciliare con spirito costruttivo le complesse esigenze sollecitate dai cambiamenti culturali e sociali in atto con quelle immutabili dell'essere umano”.

Durante l'omelia di quella giornata il Papa esaminò tre versetti della Sacra Bibbia. Il primo era tratto dalla prima lettera ai Corinzi:

"Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!". (1 Cor 9,24).

Attraverso la metafora del sano agonismo sportivo, l'apostolo Paolo intendeva mettere in luce il valore della vita, paragonandola ad una corsa verso una meta non solo terrena e passeggera, ma eterna. Una corsa in cui non uno soltanto, ma tutti possono essere vincitori.

Il secondo passo era invece preso dal libro dei Salmi:

"Chi semina nelle lacrime, mieterà con giubilo". (Sal 125,5)

Questo brano ci ricorda che per ottenere buoni risultati nella vita bisogna perseverare nella fatica. Chi pratica lo sport dovrebbe saperlo molto bene: solo dopo faticosi allenamenti si possono ottenere risultati significativi. Per questo lo sportivo dovrebbe trovarsi in sintonia con il Salmista quando afferma che la fatica spesa nella semina trova ricompensa nella gioia della mietitura.

"Nell'andare se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni" (Sal 125,6).

Il terzo ed ultimo preso in considerazione, era un versetto del Vangelo di Marco:

"Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!" (Mc 10,47).

La riflessione di Giovanni Paolo II termina con un riferimento alla parabola del cieco di Gerico.

Nell'ambito del Grande Giubileo dell'Anno 2000, gli sportivi di tutto il mondo erano radunati anzitutto per rinnovare la propria fede in Gesù Cristo, unico Salvatore dell'uomo. Anche chi, come l'atleta, è nel pieno delle sue forze, riconosce che senza Cristo, è come se fosse cieco interiormente, incapace cioè di conoscere la piena verità, di comprendere il senso profondo della vita, specialmente di fronte alle tenebre del male e della morte: persino il più grande campione, davanti alle domande

fondamentali dell'esistenza, si scopre indifeso ed ha bisogno della sua luce per vincere le sfide impegnative che un essere umano è chiamato ad affrontare.

“Possa questa Giornata offrire a tutti - dirigenti, tecnici ed atleti - l'occasione per ritrovare un nuovo slancio creativo e propulsivo, cosicché lo sport risponda, senza snaturarsi, alle esigenze dei nostri tempi: uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza, e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei Paesi più poveri ed aiuti a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educi al sacrificio, al rispetto ed alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana”.

Dopo aver attraversato mezza città che, nonostante l'ora, pullula di gente di ogni genere, età e nazione, testimonianza concreta dell'universalità dei suoi insegnamenti, ci uniamo alla comunione di fedeli.

Mentre le prime luci dell'alba iniziano a intiepidire la tagliente aria di aprile è cominciato il nostro lento cammino fatto di ricordi, di preghiere e di altrettanti sorrisi.

Dopo la prima mezz'ora, la stanchezza del viaggio notturno e l'immobilità della folla, inizia a farsi sentire e, per alleggerire l'attesa, Francesco prende dallo zaino “Il vecchio & il mare”, proprio lo stesso romanzo di Hemingway che il giovane Karol stava leggendo sul treno per Cracovia poco prima della sua nomina episcopale.

IL PAPA E LA LETTERATURA

La sensazione che si ricava studiando la vita giovanile di Karol Wojtyla è il suo appassionato interesse verso la letteratura in tutte le sue espressioni.

Questo ci permette di immaginare il futuro Papa come un normale studente, che desidera prepararsi al mondo attraverso una formazione introspettiva, favorita dalla conoscenza degli stati d'animo, che solo lo studio della letteratura permette.

L'apertura mentale che ne deriva ha certamente favorito la sua particolare vocazione al dialogo con i giovani. Non c'è persona al mondo che desideri quanto i giovani conoscere e sperimentare i vari stati d'animo che caratterizzano il vivere quotidiano permettendo una fortificazione del carattere.

Giovanni Paolo II ha maturato e ulteriormente rinforzato la sua personalità in tutto il corso della sua esistenza, facendo sì che la sua mente e il suo spirito si trovassero in perfetta sintonia con il mondo giovanile, anche in età avanzata.

Studiando la sua biografia si nota che, già in età scolare, aveva iniziato lo studio del tedesco e possedeva predisposizione per altre lingue (diventerà così, infatti, il primo Papa poliglotta).

Nel 1934 affronta lo studio del greco e grazie allo stimolo di un suo insegnante, è preso da una vera e propria passione per la letteratura, in particolare per quella drammatica, e per il teatro. Sono di questo periodo le recite sul palco della scuola di Wadowice.

La prima rappresentazione del gruppo, un collage di versi romantici e canzoni popolari, viene messa in scena nel parco pubblico della cittadina e Karol in poco tempo diventa famoso.

Più tardi entrerà nello “Studio 38”, un circolo teatrale fondato da Tadeusz Kudlinski durante la seconda Guerra Mondiale.

Contemporaneamente partecipa attivamente a serate di poesia alla casa cattolica, dove declama anche versi scritti di suo pugno.

La sua passione per la lettura è grande ed egli estende i suoi interessi fino a comprendere anche autori extraeuropei. Uno dei suoi libri preferiti è “Il vecchio e il mare” di Ernest Hemingway, che egli stesso racconta di aver letto sul treno diretto a Olsztyn, in occasione della nomina a vescovo ausiliario di Cracovia: nel libro “Alzatevi, andiamo!”, scrive infatti di aver trascorso quasi tutta la notte a leggerlo, riuscendo ad assopirsi solo di tanto in tanto.



I suoi primi scritti risalgono al 1938: sono i versi dal titolo “Sulla tua bianca tomba” composti per la madre e un Magnificat.

Scrive il suo primo libro, la “Ballata dei portici di Wawel”, nel 1940. Inoltre coltiva con passione il suo interesse per il teatro, sia nel ruolo di attore che in quello di autore e regista teatrale. Sin dai tempi del liceo si cimenta spesso nella scrittura di opere teatrali, anche utilizzando pseudonimi quali Andrzej Jawien, Stanislaw A. Gruda, Piotr Jasien. Sempre nel 1940 compone i drammi “Giobbe” e “Geremia”, pubblicati in “Poesie e drammi” nel 1980, mentre il suo “David” è andato perduto. Rimane segnato profondamente dall’esperienza del “Teatro rapsodico” di Cracovia, al quale partecipa all’inizio degli anni 40. Si trattava di creare spettacoli senza scene e orpelli secondo la convinzione che “fondamento dell’arte drammatica è la viva parola”.

Nel 1949 scrive la sua più importante opera teatrale, il dramma: “Fratello di nostro Dio”, pubblicato nel 1979 e rappresentato nel 1980.

É del 1960 la commedia teatrale “La Bottega dell’Orefice”, una meditazione in forma di dramma sull’amore e sul matrimonio, rappresentata poi nel 1979.

Nel 1996 Giovanni Paolo II scrive il libro autobiografico “Dono e mistero”. Nel 2003 sono state pubblicate alcune poesie dal titolo “Trittico romano”. Una raccolta di dodici liriche dove il pontefice si confessa, riesamina il suo pontificato, segue il filo dei ricordi, delle emozioni, dei sentimenti.



Egli ha diviso questi versi in tre momenti: la natura, la contemplazione della Cappella Sistina e del genio di Michelangelo, è una sorta di testamento che il Pontefice affida ai cardinali.

Riportiamo di seguito una sua poesia tratta da questa raccolta:

E proprio qui, ai piedi di questa stupenda policromia sistina,
si riuniscono i cardinali -
una comunità responsabile per il lascito delle chiavi del Regno.
Giunge proprio qui.
E Michelangelo li avvolge, tuttora, della sua visione.
"In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo..."

Chi è Lui?

Ecco, la mano creatrice dell'Onnipotente Vecchio, diretta verso Adamo...
Al principio Dio ha creato...
Costui che vede tutto...

La policromia sistina allora propagherà la Parola del Signore:

Tu es Petrus - udì Simone, il figlio di Giona.

"A te consegnerò le chiavi del Regno".

La stirpe, a cui è stata affidata la tutela del lascito delle chiavi,
si riunisce qui, lasciandosi circondare dalla policromia sistina,
da questa visione che Michelangelo ci ha lasciato -

Era così nell'agosto e poi nell'ottobre, del memorabile anno dei due conclavi,
e così sarà ancora, quando se ne presenterà l'esigenza dopo la mia morte.

All'uopo, bisogna che a loro parli la visione di Michelangelo.

"Con-clave": una compartecipata premura del lascito delle chiavi, delle chiavi del Regno.

Ecco, si vedono tra il Principio e la Fine,

tra il Giorno della Creazione e il Giorno del Giudizio.

É dato all'uomo di morire una volta sola e poi il Giudizio!

Una finale trasparenza e luce.

La trasparenza degli eventi -

La trasparenza delle coscienze -

Bisogna che, in occasione del conclave, Michelangelo insegni al popolo -

Non dimenticate: Omnia nuda et aperta sunt ante oculos Eius.

Tu che penetri tutto - indica!

Lui additerà...

L'enorme folla di fedeli che ci precede ci dà solo una vaga idea di quello che dovremo affrontare prima di giungere sul sagrato di S. Pietro. Con il passare delle ore ci risulta sempre più chiaro che il tragitto ancora da compiersi è di gran lunga maggiore rispetto alle aspettative. Il sole della capitale, dopo aver lentamente diradato la nebbia mattutina, diventa sempre più caldo e asfissiante fino a farci quasi svenire. La moltitudine di pellegrini sembra una delegazione di tutti i paesi mondiali sebbene gran parte di essa sia composta da italiani e da pii romani.

Incrociamo alcune missionarie della Carità indiane immerse in preghiera, immensi gruppi di giovani polacchi che hanno affrontato un viaggio ancora più estenuante del nostro per rendere omaggio al loro tanto amato connazionale, quell'uomo che nell'ottobre 1978 sembrava venire da così lontano, da un mondo così estraneo al nostro e che ora con il suo messaggio ci sembra imprescindibile dalla nostra realtà quotidiana.

Resterà indelebile il ricordo degli occhi di quel bimbo rumeno che, in braccio ai genitori, ci guarda senza capire quanto sia importante per noi essere qui in questo momento, le parole di Karol arriveranno a lui solo attraverso i racconti dei suoi genitori.

Tra i molti giovani italiani c'è in particolare un folto gruppo di ragazzi veronesi ai quali ci uniamo volentieri per pregare, ricordando quando il Papa, durante l'occupazione nazista, insieme agli amici organizzava i rosari viventi.

Innumerevoli sono le canzoni, in particolare spagnole, italiane e polacche che animano la folla, così come gli slogan degli italiani che inneggiano al pontefice defunto gridando, accompagnandosi con il battito delle mani: "Giovanni Paolo, John Paul, Juan Pablo, Jean Paul".

Un altro segno dell'affetto dei più giovani è l'esposizione da parte di una nota scuola elementare dell'Urbe, situata in via della Conciliazione, di striscioni che riportano le più belle frasi del pontificato di Giovanni Paolo II.

IL PAPA E LE GIORNATE MONDIALI DELLA GIOVENTU'

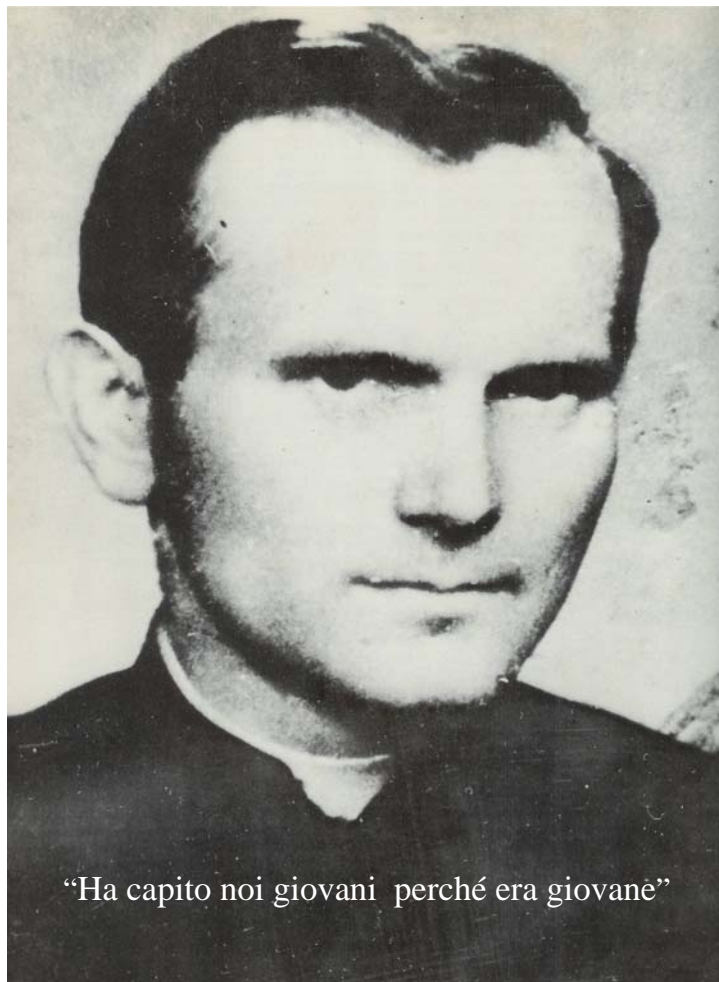
Papa Giovanni Paolo II ha privilegiato in maniera particolare i giovani, instaurando con loro uno speciale rapporto, ed è stato ricambiato in maniera totale, come ha dimostrato la loro viva partecipazione alla sue sofferenze, alla sua morte e al suo funerale, diventato un'imprevista Giornata Mondiale della Gioventù.

Le GMG, quelle vere, sono state volute e ideate dallo stesso Pontefice.

La prima di queste manifestazioni dedicate ai giovani, si è svolta il 23 Marzo del 1986 a Roma e aveva come tema la speranza, una virtù tipicamente adolescenziale. L'anno successivo è stata la capitale argentina, Buenos Aires, ad ospitare l'appuntamento del Papa con i giovani di tutto il mondo. Due anni dopo, per la quarta edizione, la scelta è caduta su Santiago de Compostela e sul tema delle tre V: "Io sono la Via, la Verità, la Vita". Sino ad arrivare al Canada, dove i boys del Papa erano milioni.

Giovanni Paolo II considerava i giovani il futuro del mondo e della Chiesa: spetta a loro interpretare con impegno e gioia il messaggio di Cristo. La giovinezza cristianamente intesa è un tempo dato dalla provvidenza, come compito ad ogni uomo, per dare un senso alla sua vita e costruirla su fondamenta solide, quelle dell'Amore: all'interno del matrimonio, della famiglia o del sacerdozio, sempre con l'assistenza di educatori (genitori, pastori, insegnanti) che aiutano a potenziare le capacità di ciascuno. Il Papa ha invitato ripetutamente i giovani a crescere nell'amore per Cristo e per la Verità, per la Chiesa, gli uomini e la natura.

Ad ogni appello del Vescovo di Roma, si sono mobilitati centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze di ogni parte del mondo e lui non ha mai mancato a un appuntamento con loro (dal 1986 si è affiancato al tradizionale incontro del Papa con i giovani a Roma un raduno internazionale con cadenza biennale).

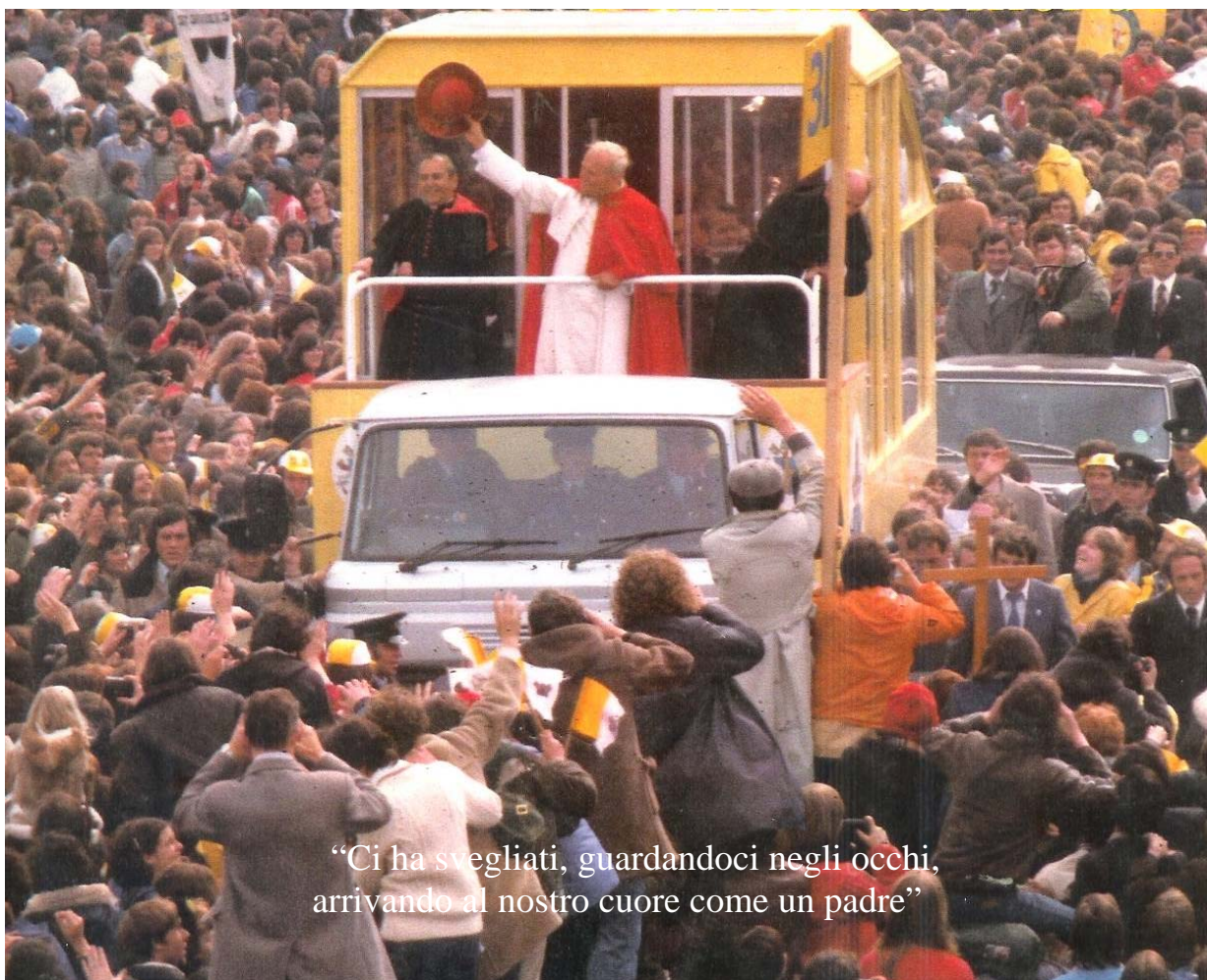


“Ha capito noi giovani perché era giovane”

In ogni occasione egli ha saputo dialogare con i ragazzi con battute spiritose e sempre pronte, con la partecipazione agli “alè-oh-oh” intonati dalla folla o alla “ola” disegnata dalle braccia del pubblico.

In un mondo fin troppo spaventato dal terrorismo, dall’insicurezza esistenziale e dall’incertezza, ma anche dall’assenza di leaders autentici, in una società di libertà e consumismo, priva delle inquietudini che hanno tormentato l’adolescenza di Karol Wojtyla, ma anche degli ideali che l’hanno plasmato, c’è certamente un grande bisogno di carisma.

Giovanni Paolo II è stato per tanti un convincente punto di riferimento umano, spirituale e vitale, prima ancora che morale e politico. Egli ha mostrato non solo di essere un grande educatore, ma ha anche offerto un’interessante metodologia educativa.



Ai giovani non ha inviato solo radiomessaggi, non ha parlato dalla sua cattedra, né si è limitato ad attrarli verso di sé; è stato con loro, ha parlato con loro, ha cantato, ha danzato, ha ritmato, ha vissuto con loro, ha scherzato e dialogato con loro e così, condividendo con loro il suo Pontificato, ha potuto dire loro parole sublimi, ha indicato loro la stella polare dell’esistenza: Gesù Cristo e il Suo

Vangelo. E oggi sono loro, in massa, ad andare da lui e a continuare a camminare sul sentiero che lui a mostrato loro.

“Maestro dove abiti? Venite e Vedrete” – Gv 1,38-39 – 19/24 agosto 1997 GMG di Parigi.

A loro candidamente si è auto-manifestato, rivelando di aver sperato molto di poterli incontrare, vedere. Li ha ringraziati: “Io vi ho cercato, adesso voi siete venuti da me. Vi ringrazio.”

Ai giovani ha detto, come recita un canto ormai tradizionale: “Io con voi mi trovo bene perché amate la pace come me, io con voi sono felice.” oppure, come recita lo slogan della GMG 2002 di Toronto, “Voi siete il sale della Terra... Voi siete la luce del mondo.”

Non ha fatto ai giovani della morale che chiude e che obbliga, ma li ha invitati ad aprirsi a Cristo, che secondo la fede cristiana è l’unico che salva, l’unico che può essere orizzonte e senso vero della vita.

“Il Verbo si fece carne e abitò tra noi” –Gv 1,14 – 15/20 Agosto 2000 GMG di Roma

Li ha letteralmente calamitati, perché il suo cuore è stato sempre giovane e pieno d’amore e tale è rimasto fino all’ultimo respiro: entusiasta, pieno di gioia di vivere, puro e forte.

“Come il Padre ha amato me , anch’io ho amato voi, rimanete nel mio amore“

Sono loro oggi a viaggiare da un capo all’altro del globo, portando al mondo le certezze e il coraggio che lui ha trasmesso loro, a camminare con Cristo, testimoni della Sua parola, e a mantenere viva la sua speranza di comunione universale.

Con il passare delle ore il caldo diventa insostenibile e le gambe ormai non ci reggono praticamente più, tanto da farci addirittura pensare di abbandonare la fila e soprattutto l’impresa.

Accanto a noi alcuni anziani e bambini svengono o sono colpiti da malori, vediamo gruppi di giovani rassegnarsi e tornare a casa, ma altrettante persone proseguire la loro marcia sostenuti da canti e preghiere.

Noi troviamo la forza nella fede in quello che stiamo facendo e nella profonda volontà di dare un ultimo saluto a colui che per noi ha sopportato un calvario molto più lungo ed estenuante.

Ricordando come la preghiera abbia sempre aiutato Giovanni Paolo II a portare con gioia la sua croce ci affianchiamo ai molti giovani che, con gli occhi volti al cielo, si rivolgono a Dio tanto per ringraziarlo del dono che è stato tutto la vita del pontefice quanto per chiedere il suo sostegno in questo difficile momento.

IL PAPA E IL SIGNIFICATO DELLA PREGHIERA

Comunemente la preghiera viene intesa come un colloquio fra un “io” e un “Tu”, cioè fra l’uomo e Dio. Ciononostante spesso ci si focalizza troppo sull’“io”: Giovanni Paolo II ci ha ricordato come il vero protagonista di questo dialogo, nato per iniziativa Divina, sia in realtà quel “Tu” con la T maiuscola: il Dio Creatore e Padre, il Dio Salvatore e Redentore, il Dio Spirito Santo; è da Lui che la preghiera ha inizio, proprio per questo essa è, in un certo senso, una funzione cosmica (per citare le parole di San Paolo: “Essa rispecchia tutta la realtà creata”).

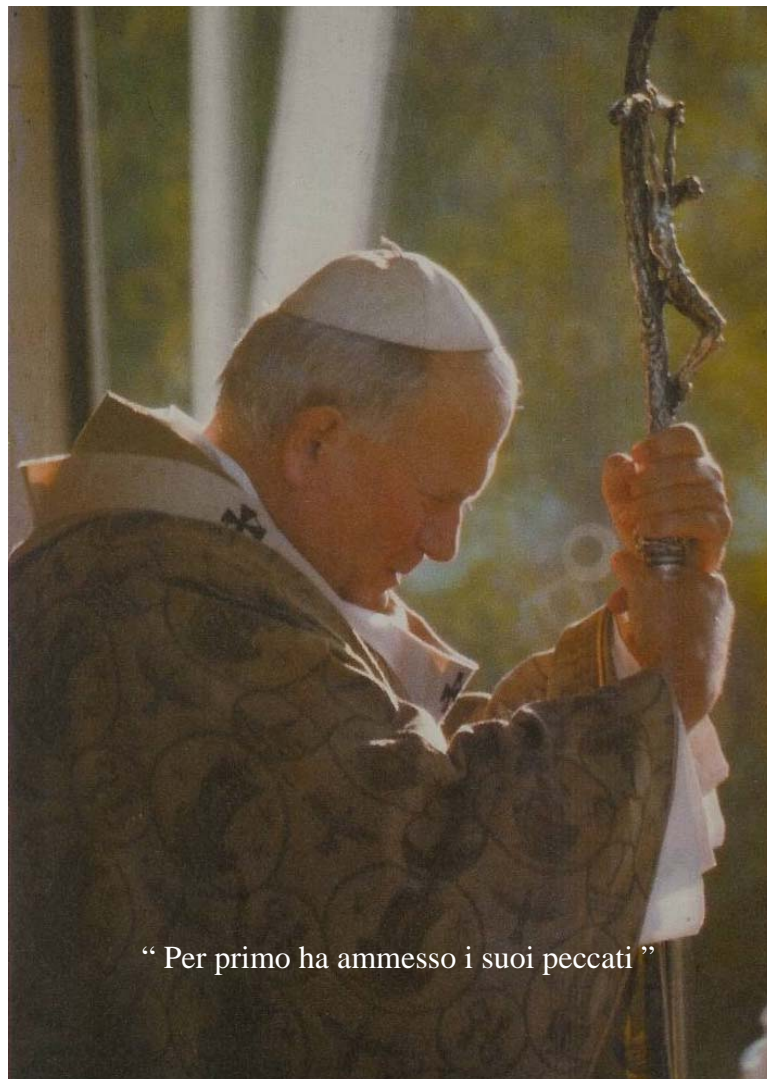
Ma è altrettanto protagonista Gesù Cristo, il quale costantemente libera le creature dalla schiavitù della corruzione e le conduce verso la libertà. L’uomo, guidato dallo Spirito Santo, è sacerdote dell’intera creazione, ne è responsabile e ha il compito di parlare in nome di essa, nella speranza che venga liberata dalla schiavitù della corruzione, dalla caducità a cui è sottomessa per volere del Creatore, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio; questa dignità e vocazione è stata confermata per lui da Cristo stesso.



Così come tutta l'opera di Dio, anche noi gemiamo, non per dolori fisici, ma interiormente, perché aspettiamo di essere redenti dal Signore. Tuttavia lo Spirito ci è vicino in questa nostra sofferenza e intercede con Dio per noi; in questo senso anche Lui è protagonista della preghiera.

Giovanni Paolo II ha insistito molto nel sottolineare come la preghiera sia sempre un'iniziativa divina, volta a restituirci alla nostra vera umanità e alla nostra particolare dignità, quella superiore dignità riservata ai figli di Dio. Essa è fondamentale perché l'uomo, credendo nell'essenziale bontà delle creature, possa scoprire tutti i segreti della Creazione e avvicinare alla perfezione se stesso e il mondo. La Bibbia, attraverso vari esempi, ci insegna ad assolvere il dovere e contemporaneamente a godere del privilegio di pregare, mostrandoci con molteplici esempi come farlo.

Nella preghiera ogni uomo ha la possibilità di raggiungere la sua pienezza nel momento in cui riesce a superare se stesso, per lasciare unicamente spazio alla presenza divina per un incontro d'amore. Il Papa ha evidenziato più volte questo concetto: la massima espressione di tale particolare, e privilegiato, dialogo con Dio si ha proprio quando l'uomo riesce a dimenticare se stesso e a perdersi in Lui, per questo il Pontefice venerava profondamente la preghiera mistica.



“ Per primo ha ammesso i suoi peccati ”

Il Santo Padre pregava come lo Spirito Santo lo aiutava a fare: con “*gaudium et spes*”, con tutta la sua massima energia spirituale, cercata nella profonda concentrazione, seguendo il ritmo delle suppliche dello Spirito stesso, implorando il perdono per i peccati del mondo intero, facendo suo lo stesso grido di Cristo Redentore. Per lui la preghiera era sempre un “*opus gloriae*”.

Finalmente entrati in Piazza San Pietro, attira la nostra attenzione il maxi-schermo che racconta attraverso immagini storiche il Pontificato di Giovanni Paolo II. Dalla fatidica serata quando per la prima volta salutò il mondo, affacciato al balcone che dà sulla piazza, ai numerosi viaggi apostolici, alle tanto amate Giornate Mondiali della Gioventù; è proprio questa l'immagine che più ci sembra estranea al tradizionale modo di considerare la Chiesa: quella che mostra la spensieratezza di quei giovani che, tra una preghiera e l'altra, trovano il tempo per fare amicizia facendo qualche tiro al pallone.

IL PAPA E LO SPORT

Giovanni Paolo II ha sempre saputo distinguersi per le sue idee, per l'impegno che metteva in tutto ciò che faceva e per le sue passioni. Una di queste era proprio lo sport, sinonimo di vita e di lealtà verso gli altri, attività nella quale è riuscito a rendersi protagonista e giusta guida.

Sin dai primi anni della sua infanzia, infatti, ha goduto del divertimento del calcio, praticato nel campetto vicino a casa, quando, nel ruolo di portiere, affrontava sfide interminabili con gli amici, del nuoto, appuntamento fisso delle calde estati polacche nel Skawa, piccolo fiume di Wadowice, e poi ancora, durante l'inverno, del pattinaggio sul ghiaccio e delle improvvisate partite di hockey, con bastoni rudimentali usati al posto delle mazze. Il gioco è stato per lui un mezzo per divertirsi e affrontare con gioia la difficile infanzia nella Polonia del primo dopoguerra.

Tutte queste attività, unite alla passione per la canoa e per le escursioni montane hanno istruito il giovane ragazzo e hanno forgiato il grande uomo. Sono ancora vive nella nostra memoria le immagini delle giornate estive che il Papa passava sulle alpi valdostane scandite dalle passeggiate lungo i tanti sentieri e di quelle invernali trascorse sulle piste da sci.

Con il corso degli anni Giovanni Paolo II non ha mai perso l'amore nei confronti dello sport. Nonostante gli innumerevoli impegni dovuti alla sua carica e le difficoltà fisiche causate

dell'inesorabile avanzamento dell'età, è sempre riuscito a riservare un posto speciale nel suo cuore per l'attività fisica e per chiunque la praticasse.

Nei suoi discorsi non rinunciava ad elogiare lo sport: come quando, di fronte a una folla di fedeli, disse che "lo sport è gioia di vivere, gioco, festa", mezzo imprescindibile "capace di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e l'apertura gli uni verso gli altri".

Era assolutamente consapevole del ruolo educativo che tutte le attività da lui praticate durante l'infanzia avevano avuto poi sulla sua crescita, e, perché no, sul suo pontificato.

È per questo che in occasioni quali, per esempio, i "Giochi della Gioventù" non mancava di incoraggiare i giovani partecipanti con parole di stima e di compiacimento nell'intento di insegnare loro che "lo sport, praticato con saggezza ed equilibrio è una palestra di virtù valide per la vita, cioè per quella competizione che si prolunga per tutto il percorso terreno".

Non è dunque da dimenticare tra le innumerevoli sfaccettature di Karol Wojtyła nemmeno quella sportiva, all'apparenza così lontana dal Papa ma in realtà così vicina all'uomo, strumento che peraltro Giovanni Paolo II ha saputo gestire e sfruttare nella maniera più adeguata per avvicinarsi il più possibile a noi giovani e, quindi, ai nostri più forti interessi.

A

lle 16.30 saliamo i gradini della Basilica, ormai allo stremo delle forze. Il portone ci sembra immenso e l'emozione cresce fino quasi a sopraffarci, tanto che lo attraversiamo tenendoci per mano. Siamo orgogliosi di noi stessi perché, nonostante la scelta di partire per Roma sia stata una missione difficile da portare a termine, noi ce l'abbiamo fatta.

La decisione di partire è stata una chiamata che non abbiamo potuto ignorare, un po' come quella che il giovane Karol ha ricevuto dallo Spirito durante l'occupazione nazista della Polonia.

Il destino che il Signore ha voluto per lui ha comportato una scelta radicale, con i rischi che ne conseguivano, eppure il futuro Giovanni Paolo II ha trovato la forza di varcare la soglia della paura, lasciando tutto per seguire il volere di Dio.

IL PAPA E LA VOCAZIONE

L'iniziazione al culto cristiano cattolico di Karol Wojtyła avviene in tenera età, quando mamma Emilia gli insegna a fare il segno della croce e a inginocchiarsi per dire le preghiere. A nove anni Karol perde la mamma e il papà si fa carico della sua educazione religiosa.

É lui che lo accompagna tutti i giorni alla Santa Messa mattutina, gli fa visitare numerosi santuari in pellegrinaggio e lo educa secondo i valori supremi del Cristo. Tuttavia il miglior insegnamento a riguardo glielo dona inconsapevolmente: spesso, di notte, il giovane Karol trova il padre inginocchiato sul freddo pavimento intento a pregare. Da questa esperienza, susseguente alla morte del fratello, il futuro Papa capisce che la fede cristiana aiuta l'uomo nei momenti più difficili e bui dell'esistenza, trasformando il dolore in preghiera e aiutando ad accettare l'inaccettabile.

Da pontefice, Giovanni Paolo II, ricorderà l'esperienza domestica giovanile come una sorta di "primo seminario", per così dire, "familiare". Colpiti dall'assiduità e dalla passione con la quale serve Messa e partecipa ad ogni funzione religiosa, in molti (compreso il Cardinale di Cracovia Adam Sapieha) gli chiedono se da grande vorrà essere sacerdote ma, sorprendentemente, lui risponde sempre negativamente.

La presa di coscienza della vocazione e della chiamata a servire Dio avviene tardivamente, a 22 anni, in seguito a un'esperienza che segnerà profondamente e angosciosamente la sua vita: la morte del padre, che per lui era anche madre, fratello, amico e guida spirituale. In preda a un fortissimo dolore, Karol rimane prostrato accanto a lui tutta la notte e, dopo il funerale, trascorre intere giornate inginocchiato sulla sua fredda tomba nel cimitero di Cracovia, intento a meditare.

In questi giorni di raccoglimento e riflessione, nello sforzo compiuto dal suo spirito di trovare una risposta ai misteri dell'uomo e del mondo, capisce che la sua vita non può prescindere dalla vera adorazione di Dio. Ecco dunque la chiamata, quell'illuminazione interiore che infonde la gioia e la certezza di essere chiamato da Dio a servirLo in prima persona!

A rendere ulteriormente chiaro il disegno di Dio su di lui ci pensa Jan Tyranovski, laico, animatore del rosario vivente a cui prende parte. Durante queste riunioni contemplative del mistero di Cristo, Karol vede l'esempio di un mistico: un uomo che riesce a vivere accanto a Dio e a pregarlo normalmente, senza estasi. La fortissima ammirazione per questa persona che, da Papa, definirà un Santo, lo convince a prendere la decisione definitiva: entrare nel seminario clandestino del Cardinale Sapieha. Non ci sono allora più dubbi: diventerà sacerdote e il suo compito sarà quello di donare la vita per gli uomini, come dice il Vangelo di Giovanni, e, consapevole del fatto che la parola di Dio non promette facili successi e non garantisce una vita piacevole, anche alla luce del crescente ateismo polacco derivato dal nazismo, apre senza paura le porte della sua vita a Cristo, luce per l'uomo.

Facendoci spazio tra le innumerevoli persone all'interno della Basilica, attraversiamo l'immensa navata che ci conduce alla meta del nostro viaggio: porgere il nostro ultimo saluto al Papa che così tanto ha cambiato la nostra storia.

Più ci avviciniamo più l'emozione cresce, eppure, quando riusciamo a scorgere la figura del Pontefice defunto, ci sentiamo rinnovati nello spirito e carichi di una nuova forza interiore.

Raggiungiamo così l'amata salma, incapaci di dire alcunché; lo sentiamo talmente vicino che non ci sembra possibile che sia nella Casa del Padre, e in silenzio preghiamo...

Bibliografia essenziale

- AAVV, Giovanni Paolo II Papa Wojtyla da Cracovia a Roma, Edizioni GDM, Milano.
- AAVV, Giovanni Paolo II Papa Wojtyla da Roma al mondo, Edizioni GDM, Milano.
- Lecomte B., Giovanni Paolo II. La Biografia, Baldini Castoldi Dalai 2004
- Giovanni Paolo II, Varcare la soglia della speranza, Mondadori, Milano 1994
- Giovanni Paolo II, Alzatevi, andiamo, Mondadori, Milano 2004
- Nanni C., Editoriale, in: *Orientamenti Pedagogici*, maggio-giugno 2005, Edizioni Erickson
- Articoli di giornale
- Materiale multimediale e siti web (in particolare: www.vatican.va/)

“Toti tui, Joannes Paule II”

Alba Ilaria
Botrugno Lorenzo
Cortesi Francesco
Cortinovia Sara
Crespiatico Sara
de Vigier Roland
Miloni Valentina
Paganini Marco
Pesenti Nicola
Ravizza Valentina
Ridolfi Pietro

Docente responsabile: Enzo Noris

Classe 5A Liceo Scientifico
Collegio Vescovile Sant' Alessandro - Bergamo